

*Il Pontefice  
introduce  
maneggio di  
pace.*

*Si discioglie  
il Conuento  
senza effe-  
to.*

*Armata del  
la Republi-  
ca contra i  
Corsari.*

*Ne prende  
vn famoso.*

*E due Naui.*

*Esercito di  
Francia in  
Italia.*

à vn vigoroso potere. Parea nondimeno, che la fortuna, per ogni parte arridesse allo Sforza. Procacciauasi assai con la propria virtù; ma vedeuasi con istupore à confluire di continuo naturalmente nell'esercito suo la più fiorita Italiana militia. Così bolliuano gli animi, così ardeuano le disposirioni nel mezzo del ghiaccio, quando il zelo di Nicolò Quinto Pontefice v'interpose alcun maneggio di pace, anco impulsatoui da' Fiorentini. Si appuntò la sede del Conuento in Bergamo; Quiui trouaronsi li Ministri, & Ambasciatori delle parti, e proposte, e discusse le differenze, tutte, eccetto, ch'vna, appianaronsi. Solo restò à disputarsi di Lodi. Voleano i Milanesi, che douesse liberamente la Republica cederla; La Republica non ricusaua di farlo rimborsata, che fosse dello speso nell'acquistarla; onde più sempre impuntatesi le pretensioni, nè mai potutesi purificar' à bastanza, si lanciò di nuouo lontano il fodero.

Non quietaua in questo tempo del tutto la Republica nè meno in mare. Confidati i Corsari nelle di lei continue diuersioni terrestri, andauano inferendo, quasi à franca mano, moleste inquietudini. Patientouuasi per qualche interuallo, mentre gli eccessiui dispendij degli eserciti assorbivano tutto il potere in se stessi: ma prese vna volta coloro due ricche nauì Venete, che dal mar nero veleggiuano per questa Piazza, e commesse dell'altre rapine, & insulti, vi si spinsero in traccia Luigi Loredano, e Luigi Bembo, Capitano questi di vna squadra di Galee, e quegli di alcuni Vascelli, & occorso alle loro diligenze d'incontrar tosto in alto mare Vital Sardo, famoso Corsaro, che hauea poco dianzi depredate, verso Candia trè Naui, gli preuennero la fuga, lo colsero, e presero e gli fero pagar' il fio con ignominioso supplicio. Altre due Naui di corso pur lor venne à taglio di combatter', e vincer nelle acque di Napoli; Ne pretese il Rè Alfonso i suoi mari violati, e colà imprigionò i mercatanti; ma quì saputo, gli si fè capitar' vn'alto protesto, ed egli subito li rilasciò.

In terra trà tanto, e nello Stato Milanese gagliardamente si guerreggiava; nè contento Marte dell'armi sole Italiane, chiamonne ancora d'oltre monti, per moltiplicarne le stragi. Hauea Filippo il Duca defonto pattuito innanti alla morte con Carlo Rè di Francia di dargli in dono la Città d'Asti, per farfelo confederato. Morto, che fù, non ne abbandonò l'occasione quel Rè. Mandò in Italia vn buon corpo d'esercito, e Monsignor di Dresne, che n'era il Capo, uscì con esso in Campagna; impossessossi di buona parte del Contado di Alessandria, e si pose col Campo sotto la terra del Bosco. Poco prima di questa Francesca inuasionera occorso à Bartolomeo Coleone da Bergamo, soggetto molto stimato, di fuggir dalle carceri di Milano, preso in vn fatto d'armi precedentemente al morir di Filippo. Capitò costui nel Paese, e colà trouato Nicolò Guerriero con alcune militie, che volentieri